

**L'imperatore** Già i contemporanei facevano fatica a considerarlo un uomo, e non un monstruum, oggetto di meraviglia e di terrore

# Federico il Grande o forse l'Anticristo

**ALESSANDRO BARBERO**

C'è un'espressione inglese che purtroppo manca in italiano, *larger than life*. Propriamente indica quei ritratti in cui il soggetto è raffigurato in dimensioni più grandi del naturale; ma è entrata nell'uso corrente per designare personaggi così ingombranti, vitali, bulimici di esperienze da non avere comune misura con i normali esseri umani.

All'imperatore Federico II di Svevia quest'espressione si addice perfettamente. Altri sovrani medievali erano amati, lui suscitò un'ammirazione stupefatta ed estatica. Altri erano odiati, lui provocò rancori così profondi che mezzo mondo si coalizzò per annientarlo. Altri pubblicavano leggi; lui rivoltò il regno di Sicilia come un guanto, trasformandolo nel più efficiente degli Stati europei. Altri andavano a caccia, lui scrisse un trattato sulla falconeria che precorre lo spirito d'osservazione delle moderne scienze naturali. Altri partivano per la crociata e si facevano ammazzare: lui partì quando proprio non poté farne a meno, negoziò col sultano e lo convinse a cedergli pacificamente Gerusalemme. Altri erano temuti per la loro crudeltà: di lui molti crederono che fosse l'Anticristo preannunciato dall'Apocalisse, e che avrebbe affogato il mondo in un bagno di sangue, preparandolo per la fine dei tempi.

Si capisce che già i contemporanei abbiano fatto fatica a considerarlo un uomo, e non un *monstruum*, oggetto di meraviglia e di terrore. «E vidi salir dal mare una bestia piena di nomi di bestemmia»: così, con una citazione dell'Apocalisse, papa Gregorio IX aprì la

bolla in cui denunciava i suoi delitti. Federico, a dar retta al papa, considerava Cristo un impostore, metteva in dubbio la sua nascita da una vergine, e preferiva l'Islam al Cristianesimo.

Il francescano Salimbene di Adam era uno di quei seguaci di Gioacchino da Fiore che aspettavano da un momento all'altro la fine del mondo, e quando seppe che Federico era morto non ci volle credere, perché si era convinto per davvero che l'Anticristo fosse lui. Salimbene, che lo aveva conosciuto personalmente e gli aveva anche chiesto una lettera di raccomandazione, non nasconde il suo rimpianto che un uomo così meraviglioso fosse stato nemico della Chiesa, altrimenti, dice, avrebbe avuto pochi eguali al mondo. E' vero che faceva un



**Papa Gregorio nella bolla in cui ne denunciava i delitti lo paragonò alla Bestia dell'Apocalisse**

po' paura con quella sua maledetta curiosità di capire come funzionavano le cose: s'era messo in testa di scoprire qual era la lingua originaria dell'umanità, e aveva ordinato di allevare dei neonati in perfetto silenzio, per scoprire se avrebbero parlato in ebraico. Ma i bambini, scrive Salimbene, morivano tutti, «perché non possono vivere senza i rumori, i sorrisi e le coccole delle balie», e l'imperatore, sovrumano com'era, non era abbastanza umano per capirlo.

Per molto tempo la storiografia moderna è caduta nella trappola, e si è arresa senza condizioni al fascino perverso di Federico. Per Jakob Burckhardt, inventore dell'immagine *vulgata* del Rinascimento,

l'imperatore fu il primo uomo moderno apparso in mezzo alle tenebre del Medioevo, e poiché il fato l'aveva collocato su un trono, creò lo Stato come opera d'arte. Aggiungendo a Burckhardt una buona dose di superomismo nietzscheano e di nazionalismo teutonico si ottiene la più celebre fra tutte le biografie di Federico, quella di Ernst Kantorowicz, completata due anni prima dell'accesso di Hitler al potere. Un libro influentissimo, che esaltava nello Svevo il primo creatore dello Stato tedesco, incarnato nel potere assoluto d'un superuomo; e pazienza se Kantorowicz, nazionalista sfegatato, volontario allo scoppio della Prima Guerra Mondiale e poi combattente nei Freikorps, ebbe l'amara sorpresa di vedersi scacciato, in quanto ebreo, dalla nuovissima Germania nazista.

I limiti di un simile approccio sono evidenti da tempo, e la storiografia degli ultimi anni si è onestamente impegnata per

liberarsi da queste suggestioni anacronistiche. Ma col rischio, talvolta, di cadere nell'eccesso opposto, negando l'eccezionalità di Federico, e finendo per sentenziare che la sua fama era immeritata; il che ci lascia comunque troppi interrogativi irrisolti.

Federico II e l'apogeo dell'impero di Wolfgang Stürner viene dunque a riempire un vuoto; e lo riempie sul serio, con le sue oltre mille pagine. Come osserva Ortensio Zecchino nell'articolata presentazione,

**La poderosa ricerca di Stürner ne restaura la figura, oltre gli schemi ideologici di Burckhardt e di Kantorowicz**

lo studioso tedesco si è trovato di fronte a un oggetto reso irri-conoscibile da secoli di stratificazioni ideologiche; e si è messo pazientemente al lavoro per liberarlo da tutte le incrostazioni, realizzando quello che è a tutti gli effetti un lavoro di restauro.

Qui, infine, c'è tutto Federico, attraverso i fatti documentati, sempre distinti dalle opinioni. Una lezione di metodo che a qualcuno potrà sembrare inattuale, ma che ha richiesto molto coraggio. Io non sono Kantorowicz, dice Stürner ai suoi lettori: se cercate l'affabulazione, non è a questa bottega che dovete rivolgervi; ma se volete sapere chi è stato davvero quell'uomo che i suoi contemporanei chiamarono *stupor mundi*, di qui dovete passare.

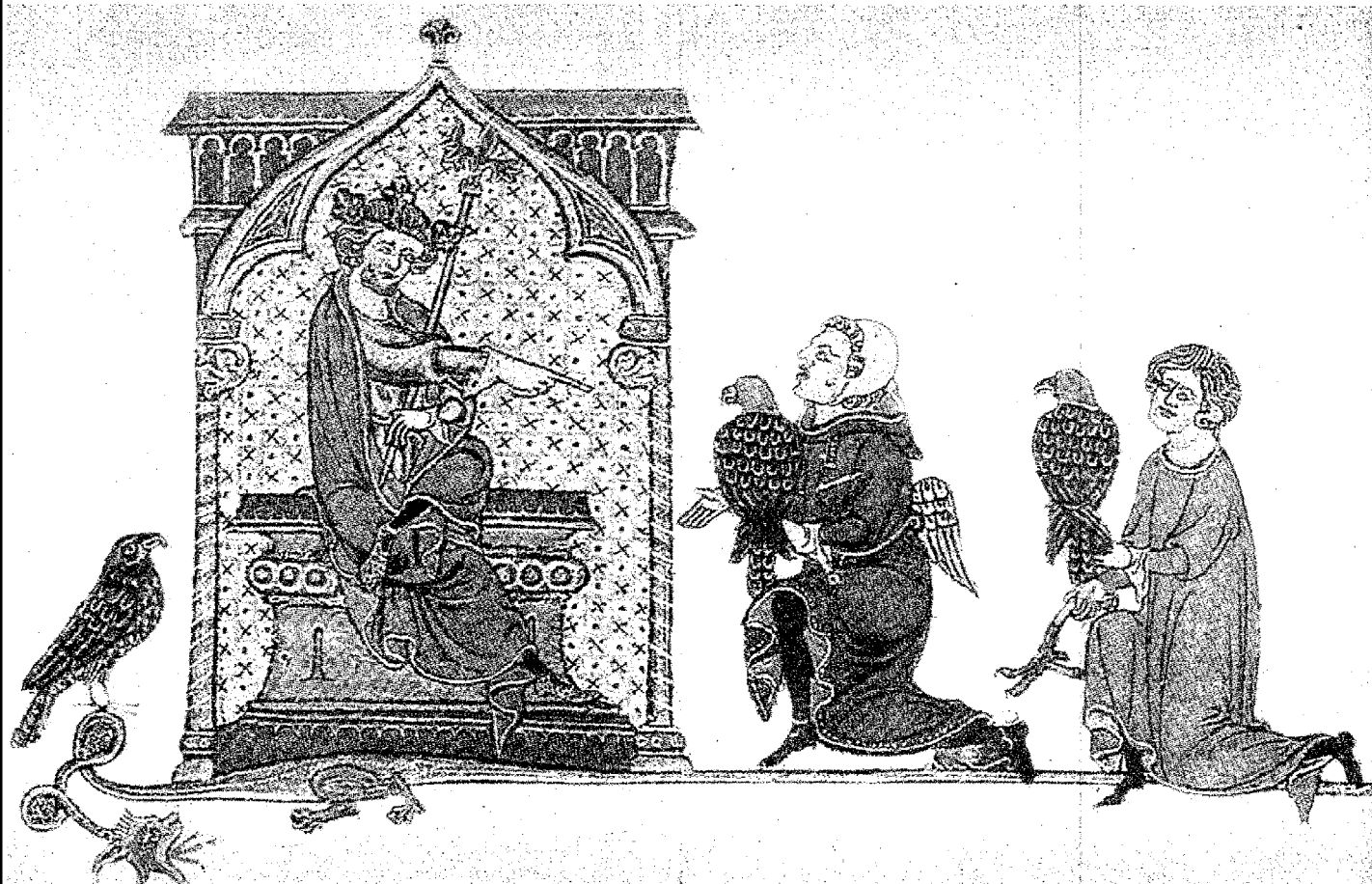
→ Wolfgang Stürner

→ FEDERICO II

→ L'APOGEO DELL'IMPERO

→ a cura di A. A. Verardi

→ Salerno, pp. 1127, €84



Qui, e sotto il titolo, due ritratti di Federico II di Svevia, l'imperatore che predilesse la Sicilia: fece della sua corte una scuola di poesia, scrisse un Trattato sulla falconeria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.